La pagina della donna

Unità di azione con le donne cattoliche

Esistono le basi concrete di una larga unità di tutte le donne per l'attuazione dei fondamentali diritti riconosciuti dalla Costituzione

Clelia D'Inzillo in un articolo apparso sulla «pagina della donna del Popolo» (15 maggio 1955), argomentando sulle proposte di unità d'azione da nostra parte più volte formulate, per il riconoscimento giuridico di molti diritti riconosciuti alle donne dalla Costituzione, si domanda: «su quali basi si invoca l'unione?... su quale strada si desidera camminare insieme?».

Sulla base, rispondiamo, di interessi, di aspirazioni, di rivendicazioni immediate e concrete, comuni a milioni di donne italiane.

Precisiamo che ci si potrebbe accordare per un'azione unitaria nel Parlamento e nel paese per ottenere:

1) l'approvazione del progetto legge presentato al fine di ottenere l'applicazione del principio costituzionale: parità di salario a parità di lavoro;

2) l'estensione anche per le lavoratrici tessili, dell'accorciamento al 16% delle distanze tra salari femminili e salari maschili già conquistato per le altri lavoratrici dell'industria;

3) l'appoggio all'inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro nelle aziende, per giungere, attraverso una estesa e completa azione di denuncia, a garantire misure in difesa della dignità e della personalità della donna lavoratrice;

4) l'istituzione di una pensione alle donne di casa in riconoscimento del valore sociale del loro lavoro.

Questo sono, a nostro parere, alcune basi concrete, su cui è oggi possibile un'azione comune tra le donne dell'UDI e quelle del CIF.

«Ma, — osserva Amalia di Valmarana (questo concetto ritorna sempre in ogni scritto e in ogni intervento delle dirigenti femminili cattoliche) — il CIF di fronte all'esigenza assoluta dell'unità dei cattolici, ha chiesto di respingere con fermezza tutte le lusinghe di apertura rivoltegli dalle forze in contrasto. Anche quando le iniziative appaiono coincidere, tale coincidenza è solo esteriore, poichè moventi, contenuto ed obiettivi sono sostanzialmente opposti, derivando essi da una concezione ateistica e materialistica».

Con tutta la nostra buona volontà non riusciamo a vedere quale divergenza sostanziale può esistere tra donne dell'UDI e le donne del CIF quando si tratta di rivendicazioni, di diritti ed aspirazioni per soddisfare le quali non si richiede nessuna rinuncia, nessun presupposto di ordine ideologico.

Quale importanza può rivestire il fatto che tra tutte le donne che tendono ad uno stesso obiettivo, una parte sia comunista, l'altra organizzata nelle associazioni cattoliche?

Affermare che le donne delle associazioni cattoliche non possono chiedere assieme alle donne comuniste le stesse rivendicazioni, condivise dalle une e dalle altre, equivale praticamente a rendere difficile e forse impossibile il successo; può equivalere a voler porre ostacoli affinchè il successo non possa essere raggiunto. Nei momenti decisivi per la nostra patria, quando si è trattato di realizzare la sua unità e indipendenza, oppure di cacciare lo straniero, non ci hanno certo divise le concezioni ideologiche. E' proprio nell'unità invece di tutta la nazione, nella volontà di tutto il popolo, che si è riusciti ad ottenere le vittorie più memorabili e le rivendicazioni più importanti, che hanno fatto marciare avanti il nostro paese sulla via del progresso.

Ecco perchè insistiamo nel proporre di camminare insieme e ne indichiamo la strada, sicure che non sarà inutile la nostra insistenza.

Troppo oneste sono le nostre intenzioni e troppo sinceri i nostri propositi per rinunciare all'obiettivo che ci siamo posto: quello di creare l'unità di azione, almeno tra noi donne, anche se di opposte ideologie, perchè proprio noi donne abbiamo una missione da compiere: introdurre nella società, con la nostra partecipazione attiva e con la nostra particolare sensibilità per tutti i problemi della famiglia e dell'infanzia, una concezione più umana e solidale dei rapporti tra gli uomini e i popoli.

E' con questo spirito che rispondiamo alla precisazione che ci viene richiesta dalle dirigenti del CIF, è lo spirito che anima già oggi tanta parte delle donne italiane che nei luoghi di lavoro e dalle proprie case chiedono insieme e concordi che comuni speranze di pace, di benessere e di progresso sociale siano finalmente una realtà del nostro paese.

BRUNA CONTI

Un gruppo di 25 ragazze giapponesi sfigurate dall'esplosione atomica che dieci anni fa distrusse Hiroshima fotografate subito dopo il loro arrivo a Long Island, New York. All'ospedale di Mount Sinai saranno sottoposte ad interventi chirurgici di plastica facciale per l'interessamento di un comitato di editori

VIAGGIO TRA LE DONNE DELLE CAMPAGNE ITALIANE

La "giusta causa" e il bucato della padrona

La pipa della vecchia mezzadra - « La domenica riposiamo in casa facendo grande pulizia e bucato » - Le regalie e i piccoli servizi delle donne nella casa del proprietario - « L'ingiustizia della giusta causa »

Veneto

« Il padrone sta nei campi », ci gridò la donna cacciando per un attimo il capo da una finestrella. Sapemmo poi che quei campi si estendevano per appena due ettari e il padrone era suo marito.

Laggiù erano in quattro e tutti indossavano la stessa tuta azzurra e una specie di cappuccio da cui venivano fuori solo gli occhi e il naso portavano anche grossi guantoni e stivali di gomma. Stavano travasando un anticrittogamico.

« Ogni anno — disse il padrone — guadagniamo qualche altro palmo di terreno, portiamo via la sabbia, piantiamo qualcosa. Facciamo così da secoli ».

Non seppe dirci da quanto tempo la famiglia era sul podere: lui era nato lì e anche i suoi genitori, non sapeva dei nonni.

Continuammo per un pezzo; sotto il sole che scottava, a parlare di ortaggi, irrigazione, concimi.

— Bòn — fece il padrone a un certo punto — andiamo in casa a bere un gotto.

Gli altri continuavano a travasare liquido e a irrorare le piante.

— Venite anche voi — disse loro il padrone. In casa ci accolse la donna che avevamo visto alla finestra; sul tavolo aveva già preparato le brocche colme di vino. Apparve sull'uscio una vecchina vestita di nero col volto stretto in un fazzoletto dello stesso colore e cominciò a gridare di aver perduto la pipa. Si calmò solo quando gliela ritrovarono, sedette a capotavola e cominciò a fumare. Poi entrarono tre ragazze prosperose e una aveva lunghe trecce bionde. Chiedemmo chi erano. Il padrone si mise a ridere; le avevamo già conosciute, erano nei campi con le tute e i volti coperti. La nonna raccontò che anche lei era nata sul fondo dove, prima, c'era solo una capanna. La casa l'aveva costruita sua madre. Sua madre? Suo padre, voleva forse dire.

— Mia madre, mia madre — fece lei con la testa avvolta in una nuvola di fumo azzurrognolo —. L'uomo stava nei campi, come poteva costruire lui la casa?

Riprendemmo a parlare del contratto, delle regalie, della giusta causa. Erima di rispondere il padrone si volgeva alla vecchia e domandava: — E' vero nonna? — E lei rispondeva con un lieve cenno della testa.

— Bene — fece a un certo punto la vecchia — Ora, noi torniamo a lavorare.

Su quei due ettari di terra, per poterci cavare poco più di trecentomila lire l'anno, dovevano lavorare tutti in famiglia: cinque donne e un uomo. Ci venne un dubbio: il contratto era forse intestato alla nonna? Ci era parsa lei quella che aveva realmente la direzione della azienda.

— Ma no, — rispose il padrone — i proprietari non firmano mai il contratto con una donna. Nel contratto la mezzadra fa solo numero e anzi il suo lavoro viene calcolato a metà.

Marche

La famiglia era composta di ventisei persone e sul podere che misurava dodici ettari, per farlo rendere, dovevano lavorare anche i ragazzi. Sull'aia svolazzavano galline, colombi, oche. Il conduttore ci spiegò che l'allevamento degli animali da cortile rappresenta per i giovani l'unica fonte di guadagno che possa dirsi personale. In casa non circola danaro e ogni giovane alleva per suo conto una coppia di conigli, dei colombi, una gallina, che poi va a vendere al mercato; così la domenica può andare al cinema o all'osteria.

Ecco perchè specialmente i giovani sentono così vivamente l'ingiustizia delle regalie: ogni pollo, ogni uovo consegnati al proprietario significano un po' di danaro sottratto ai ragazzi. « Sarebbe una domenica in più passata in casa, assieme alle donne ».

Le donne, ed erano diverse, stavano tutte nel tinello accocolate intorno al grande paiolo dove cuoceva la minestra.

« La domenica — disse la più anziana — ci dobbiamo levare più presto per andare all'alba ad ascoltare la messa. Gli uomini si riposano e vanno in paese. Noi ci riposiamo in casa: facciamo la grande pulizia nelle stanze, laviamo la biancheria, prepariamo la farina e i legumi per la settimana, prepariamo gli arnesi. La domenica non andiamo nei campi ».

Campania

« Allora, secondo lei — disse donna Maria Girafalco, diventando più rossa in viso — il colono non dovrebbe più portarmi le uova fresche. Io dovrei far bere ai miei poveri bambini le uova che si vendono sul mercato. Niente insalata, niente ciliegie, niente capponi a Natale. E di questo passo dove arriveremo? E che proprietaria sono io se non ho neanche il diritto di assaggiare un poco di quello che la mia, dico mia, terra produce? O forse si pretende che io debba anche pagare quello che dà la mia dico mia, terra? Già ne abbiamo viste di belle! Un tempo la colona veniva puntualmente a casa a prendere il cesto del bucato e me lo riportava dopo due giorni. Sua figlia veniva a farmi i pavimenti ogni sabato. Ora chi le vede più! ».

« Eppure, nel contratto ci sta scritto! Ma chi li rispetta più i contratti? Si capisce, c'è la giusta causa e, dicono che non è giusto che una cafona venga a fare il bucato alla padrona. Non è giusto? Ma come non può esser giusto se è stato sempre così? A mia madre non lo facevano il bucato? A mia nonna non lo facevano? Io, invece, ho dovuto assumere un altra cameriera. E debbo abbassare la testa perchè c'è questa giusta causa. Ma deve finire! L'onorevole Malagodi l'ha detto chiaro e tondo: deve finire. E quando sarà finita questa ingiustizia della giusta causa tutto ritornerà come una volta. Vorrò vedere allora se il signor colono si rifiuterà di portarmi le uova fresche per quelle innocenti delle mie creature che andando a scuola sono diventate anemiche. Vorrò vedere se il signor colono non mi manda la sua signora a fare il bucato! Non vi conviene? Dite che è un'ingiustizia? E allora via! Via dalla terra che è mia, dico mia, di donna Maria Girafalco ».

RUGGERO CORTONE

MODA ESTIVA

Linee verticali Abiti semplici

Ancora non ci siamo abituate agli abiti primaverili che già gli sbalzi di temperatura ci inducono a rivolgere la nostra attenzione agli abiti estivi. Non vi sembri quindi prematuro, anche se siamo ancora a metà maggio, l'interesse per tutti quegli abiti leggeri e vivaci che fanno veramente estate, ma sappiate approfittare della previdenza che vi da modo di orientarvi fin da ora nella scelta del guardaroba estivo.

«L'abito semplice, privato cioè di ogni sovrastruttura — dicono i sarti — è sempre il più sicuro ed elegante» e di questo abbiamo modo di rendercene tutte perfettamente conto per esperienza personale, riuscendo ad indossare per parecchie stagioni sempre con piacere l'abitino dal taglio semplice e sicuro. Ecco perchè se avete trovato un modello che particolarmente si adatta a voi, e anche se è un modello dello scorso anno, non abbiate paura di essere monotone ripetendolo in un tessuto diverso.

Dobbiamo notare, con nostra grande soddisfazione, che nel passaggio tra la primavera e l'estate la moda mantiene nel complesso quelle tendenze e quelle linee slanciate che già ha lanciato in primavera. Infatti la moda estiva del 1955 è più che mai stilizzata, basata cioè su di una linearità che rinunci in partenza ad ogni forma di eccentricità e stravaganza.

In sostanza rileviamo che la moda di quest'anno predilige gli abiti a vita lunga a volte con corpini tagliati subito sotto il seno; le sottane particolarmente ampie, trattate spesso a balze pieghettate od arricciate; le scollature completamente staccate dal collo e abbastanza pronunciate; le maniche o sono del tutto assenti o sono presenti a forma di palloncini. In questo genere di abiti, adatti naturalmente alle più giovani, sono scomparse quasi del tutto le cinture, e se ci sono trattengono piccoli motivi di pieghe o arricciature.

La formula sottana e camicetta è quella che più di ogni altra in estate ci può permettere delle estrosità: le gonne sono il più delle volte molto ampie trattate a ruota, con applicazioni di grosse tasche, quando non hanno addirittura originali applicazioni di vivaci bordi tirolesi, di simpatici ghirigori fatti con piccole tracce di corda.

PIERA

UNA RAGAZZA DI HIROSHIMA RACCONTA DELLA ESPLOSIONE ATOMICA

"Il viso mi si gonfiò e mi chiuse gli occhi"

25 ragazze giapponesi sfigurate dall'atomica invitate negli USA per essere sottoposte ad operazioni di plastica - L'avvenimento ha coinciso con l'esplosione sperimentale che ha distrutto la « città cavia » nel Nevada

Toyoko Minowa è una ragazza giapponese di ventisette anni. E' una ragazza di Hiroscima ed era lì dieci anni fa, il giorno dello scoppio della atomica. Di quel giorno terribile porta i segni indelebili sul corpo e sul viso. Un viso, il suo, che una volta era bello ed è rimasto sfigurato da quando subì la fiammata che uccideva centomila persone in quel terribile istante in cui la bomba atomica sganciata da un aereo americano distruggeva Hiroscima.

Ora portano in America venticinque ragazze di Hiroscima per sottoporle ad una serie di interventi chirurgici. L'iniziativa è partita da un gruppo di editori tra cui la nota scrittrice Pearl Buck. Tra le venticinque «ragazze di Hiroscima» c'è anche Toyoko Minowa, che a quel tempo aveva diciassette anni ed era bella come belle sono tutte le ragazze della sua età. Ed aveva un nome colmo di augurio e di speranza; Toyoko, infatti, vuol dire «fanciulla dell'abbondanza». Ma la sua bellezza e la sua gioventù scomparvero in un istante «quel giorno» terribile di dieci anni fa.

« Ero bella »

«Un tempo tutti mi dicevano che ero bella. Allora avevo diciassette anni — ha raccontato Toyoko al cronista di un giornale giapponese prima di partire — e facevo parte di una squadra di trenta ragazze adibita allo sgombero delle macerie... Soltanto due ragazze della mia squadra sono tuttora vive... Avevo lasciato casa alla solita ora, quel mattino, e mi ero presentata al lavoro alle 8. La giornata era calda e la mia squadra aveva appena attaccato a lavorare. Alle 8,15 vidi un lampo accecante. Che cosa sia accaduto immediatamente dopo non ricordo perchè svenni. Quando riacquistai i sensi constatai, per prima cosa, un buio strano, mai conosciuto, intorno a me. E tutto era raso al suolo. Gli amici con cui stavo lavorando erano scomparsi e non vi era alcun segno di vita. Ebbi paura. Guardai meglio e vidi che mi trovavo a diversi metri di distanza dal punto dove mi aveva sorpreso il bagliore accecante. Mi sentivo molto debole ma risposi all'istinto di alzarmi in piedi. D'improvviso mi resi conto che il mio viso stava gonfiandosi al punto che mi si chiusero gli occhi e non vidi più nulla. Compresi allora che ero stata gravemente ustionata, ma non avvertivo alcun dolore. Una mano sconosciuta strinse la mia e fui guidata da essa ad un ospedale... Poi appresi che mio padre e mio fratello erano morti nell'esplosione...».

Un solo istante aveva cancellato la bellezza di una giovane di Hiroscima, le sue speranze e l'augurio contenuto nel suo nome. Da allora Toyoko ha dovuto subire dieci operazioni al viso e al collo che mente e orribilmente piagati.

Continua il suo racconto: «Per i primi sei mesi, da "quel giorno" non mi azzardai ad uscire da casa. Poi, gradualmente, acquistai coraggio sufficiente per fare delle passeggiate all'aperto, ma di sera ed anche di notte affinchè la gente non potesse guardarmi bene in viso. Ho avuto poche amicizie da "quel giorno" e mi sono tenuta sempre lontana dagli uomini. La gente sgranava gli occhi al vedermi e i bambini sono stati crudeli nelle loro innocenti esclamazioni. L'unico mio divertimento è il cinematografo perchè là almeno posso sedere al buio».

Esplosioni sperimentali

Oggi venticinque ragazze come Toyoko vanno a New York per sottoporsi a lunghe e difficili operazioni di plastica facciale che mirano a correggere alcuni difetti funzionali e purtroppo si ritiene che del tutto secondario sarà il miglioramento estetico; i loro volti sono condannati a restare delle maschere orribili e repugnanti. La bellezza della «fanciulla dell'abbondanza» è stata cancellata per sempre.

Ma, per una strana coincidenza, mentre Toyoko in partenza per l'America faceva il terribile racconto che abbiamo riportato, e mentre moriva, a diciotto anni, un altro dei sopravvissuti di Hiroscima, proprio quel giorno nel Nevada, in America, una bomba atomica sperimentale è stata fatta scoppiare su una «città-cavia». Era una città costruita appositamente per «vedere» le conseguenze della bomba e nelle case avevano messo i manichini al posto degli uomini, delle donne e dei bambini. Si trattava di manichini, ma gli apparecchi erano così sensibili — avevano detto gli esperti americani — che avrebbero registrato tutto ciò che sarebbe avvenuto se quei manichini fossero stati realmente degli uomini, delle donne e dei bambini

I giornali hanno scritto che «gli abitanti di questa città, se fossero stati esseri viventi, sarebbero morti tutti». Nella «città-cavia», dunque non sarebbero rimaste in vita neanche le ragazze di Hiroscima.

Certo le diciotto di Hiroscima in viaggio per gli Stati Uniti non capiranno mai perchè si voglia ancora «vedere» quali sono sulle città e sugli esseri umani le conseguenze dello scoppio di una bomba atomica. Basta guardare i loro volti martoriati anche quelli sono conseguenze di una esplosione atomica!

Forse rifletteranno molti americani che non siano malati di follia atomica quando potranno conoscere i volti e le storie terribili di quelle ragazze di Hiroscima senza bellezza e giudicheranno con occhio diverso gli esperimenti atomici e la follia atomica di molti dirigenti statunitensi.

FRANCO FUNGHI

ELOGIO DI UN PIATTO DISPREZZATO A TORTO

La zuppa può essere buona

Con un po' di verdura, pane e qualche altro ingrediente si può preparare un ottimo e nutriente primo piatto

La «zuppa» per consuetudine viene generalmente considerata un po' come la cenerentola tra le altre minestre: la soluzione di ripiego, cioè, quando si ha in avanzo pane e un po' di verdura, che non si saprebbe come utilizzare altrimenti.

Niente di più ingiusto, perchè aggiungendo ai consueti ingredienti un pizzico di fantasia, ecco che l'umile «zuppa» diverrà una minestra appetitosa e nutriente.

Zuppa alla Modenese

Dosi: Mezzo chilo di spinaci, gr. 30 di burro, 2 uova, gr 50 di formaggio parmigiano, un litro di brodo di carne, alcune fette di pane arrostito.

Pulite e lessate gli spinaci tritateli finemente (meglio se li passerete) e metteteli sul fuoco, per qualche minuto, in una casseruola con burro ed sale. Toglieteli gli spinaci dal fuoco, lasciateli raffreddare quindi aggiungeteri le uova sbattute ed il formaggio grattugiato. Amalgamate bene il tutto nel brodo bollente, mettete di nuovo sul fuoco e, dopo un minuto di cottura, versatelo sulle fette di pane arrostito.

Zuppa di vongole

Dosi: Un chilo di vongole, gr 50 di olio, mezzo bicchiere di vino bianco secco, 2 cucchiai di salsa di pomodoro, 2 acciughe salate, prezzemolo, sale e pepe quanto basta, alcune fette di pane.

Lavate le vongole e mettetele a scolare in un colapasta. Preparate un battuto con prezzemolo, acciughe (ed uno spicchio d'aglio, se vi piace) e mettete in una tazza ricoprendolo con vino bianco. Versate in una larga padella l'olio e portatelo a calore fumante, quindi versateci la salsa battuta, già preparata, lasciandovela per qualche minuto perchè il vino possa completamente evaporare. A questo punto aggiungete la salsa di pomodoro diluita in mezzo bicchiere d'acqua e le vongole, avendo cura di rimestarle di frequente perchè tutte possano aprirsi. Appena saranno cotte (dopo circa 10 minuti) versate il tutto nella zuppiera, e servite con dadini di pane fritti nell'olio.

Zuppa di ceci

Dosi: gr. 400 di ceci, gr. 30 di funghi secchi, mezzo bicchiere d'olio, un cardo, alcune foglie di salvia, qualche costola di sedano, 2 spicchi d'aglio, 2 cucchiai di salsa di pomodoro, alcune fette di pane, sale e pepe.

Lavate i ceci e metteteli a cuocere in una pentola con proporzionata dose d'acqua e sale, avvertendo di gettare i ceci in pentola quando l'acqua sarà alquanto calda. Mezz'ora prima che i ceci siano giunti a cottura, aggiungeteri i funghi secchi ammorbiditi in acqua tiepida, la salvia, il sedano, gli spicchi d'aglio — il tutto ben tritato — l'olio e la salsa di pomodoro sciolta in un po' di acqua e le foglie interne, più piccole e più tenere, del cardo. Quando la zuppa sarà cotta servitela con crostini di pane fritti o arrostiti.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 111

Un pane più grande del Sole

S'io facessi il fornaio
vorrei cuocere un pane
così grande da sfamare
tutta la povera gente
che non ha da mangiare.

Un pane più grande del sole,
dorato, profumato,
come le viole.
Un pane così
verrebbero a mangiarlo
dall'India e dal Chilì
i poveri, i bambini,
le vecchiette, gli uccellini.

Sarà una data
da studiare a memoria:
un giorno senza fame,
il più bel giorno
di tutta la storia!

GIANNI RODARI

Messer Gatto, cuoco goloso

Era un gran bravo cuoco, Ciccio Spatola; la gente veniva da lontano per gustare i suoi manicaretti. Però aveva un vizietto: gli piaceva la buona compagnia e ancor di più gli piaceva far quattro chiacchiere davanti a un buon bicchiere di vino.

Un giorno, per esempio, aveva messo una gallina ad arrostire a fuoco lento nella pentola, quando gli venne una sete irresistibile. Chiamò Messer Gatto e gli affidò la direzione della cucina: Sta bene attento — disse Ciccio — finchè torno».

Ed ecco Messer Gatto promosso primo cuoco in un istante. «Che bel mestiere; — pensava fra sè il golosone — Senti che profumo manda questa pentola...

Ciccio Spatola intanto se la spassava con gli amici all'osteria. Finalmente si ricordò della gallina che arrostiva sul fornello e tornò di corsa in cucina. Ma la gallina ormai era scomparsa sotto i denti di Messer Micio. Ciccio lo rincorse agitando un grosso mestolo, ma quello fu svelto a mettersi in salvo attraverso la finestra, mentre miagolava: «Tu non venirvi mai! Ho pensato allora che la gallina sarebbe senza dubbio bruciata e che era meglio non andasse perduta!».

Ma l'argomento non consolò molto il cuoco sbadato: da quel giorno Ciccio ha capito che il Gatto è la persona meno adatta per fare il cuoco e il guardiano in cucina.

ESOPINO

Si è svolta recentemente a Reggio E. una manifestazione per festeggiare l'80.o compleanno di Papà Cervi. Vi hanno partecipato 2500 pionieri. Nella foto: un gruppo di pionieri austriaci offre doni a Papà Cervi

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Parliamo un po' dei "fumetti"

L'albo a disegni deve essere considerato una fase dell'imparare a leggere

Parliamo un po' questa volta dei famigerati «fumetti», fonte di preoccupazione e di sdegno per tanti genitori e insegnanti che li ritengono responsabili del disamore dei ragazzi d'oggi per la lettura e lo studio quando non addirittura della delinquenza minorile in continuo aumento.

Che cosa troviamo infatti nelle varie storie di Tex Willer, di Teddy Sventola e Cherry Brandy, di Capitan Miki e di Condor Gek? Gli eroi delle vicende che vi si narrano sono uomini crudeli, aggressivi, rudimentali, unicamente animati da desiderio di potere e di ricchezze materiali, per conquistar le quali il mezzo migliore è il delitto di cui s'insegna alle volte minuziosamente la tecnica. Nessun senso d'amore per il lavoro, d'umana solidarietà, di simpatia per gli altri paesi: tutto par tendere invece alla formazione d'una mentalità razzista (è difficile non trovare in questi albi la figura dell'astuto e perfido «uomo giallo» o del negro bestiale o del pellerossa torturatore) e di guerra (con l'esaltazione della brutalità e della violenza attraverso l'impiego delle armi più terribili).

Come non sdegnarsi al pensiero che simili veleni vengano iniettati nelle menti ancora tenere, «assorbenti», dei nostri bambini, dei nostri giovani? E come non associarsi con entusiasmo alla vasta campagna che si va conducendo, in Italia e fuori d'Italia, per la messa al bando e l'eliminazione di simili orrori?

Tuttavia anche qui una distinzione è necessaria: non bisogna colpire con una condanna superficiale e generica tutti gli albums illustrati per ragazzi oggi esistenti. Il «fumetto» è in fondo un mezzo d'espressione come un altro, non meno valido del cinema o della radio. E quando serva a narrare storie adatte alla mentalità infantile, ispirate a ideali sani e positivi, quando si presenti con disegni ben fatti e testi corretti (invece di frasi sconnesse ed espressioni inarticolate come i famosi «Pam!» e «Croak!» e «Ugh!») non vedo perchè lo si dovrebbe proibire. Ci sono anche oggi in commercio albi prettamente innocui come «Topolino» e «Paperino» e in genere quelli di Disney, e persino alcuni d'impostazione democratica come gli «Albi di Cipollino» o quelli del «Gabbiano rosso». Non è quindi la tecnica del «fumetto» che bisogna avversare, anche se agli adulti può piacere più o meno, bensì l'atmosfera irreale, malsana, delittuosa che il più delle volte essi creano, le vicende di violenza, d'orrore e di morte che troppo spesso vi si narrano.

Quando diamo ai nostri figliuoli le 20 o le 30 o le 50 lire per comperarsi l'album, preoccupiamoci quindi di vedere e di controllare quello che acquistano. E ricordiamo inoltre che — anche quando abbia tutti i necessari requisiti di serietà, moralità e buon gusto — il «fumetto» dev'essere soltanto un momento dell'imparare a leggere, un mezzo per suscitare interesse, per attirare a certi argomenti. Adatto quindi e consigliabile per i più piccini, deve poi gradatamente venir sostituito da letture più lunghe e complesse, in cui il testo scritto soverchi l'illustrazione. E' compito dei genitori e degli insegnanti vigilare perchè i ragazzi non si fermino a questa forma primordiale di lettura — il cui gusto finirebbe col segnare inevitabilmente un arresto nello sviluppo intellettuale — accortamente guidandoli alle possibilità e agli interessi più ampi offerti dal giornale e dal libro.

ADA MARCHESINI GOBETTI

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma